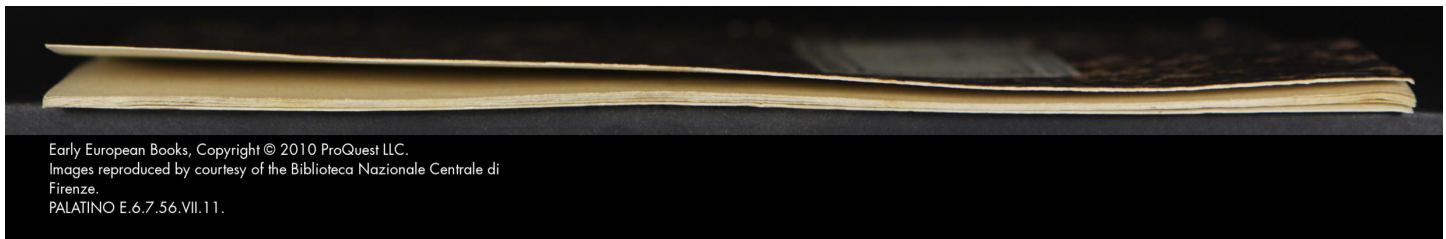


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.11.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.11.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.11.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VII.11.



**Rapresentatione
Di tre Pellegrini che andorno allo
Apostolo S. Jacomo di
Galitia.**



Stampata in Siena.

L'Angelo annuntia.

Benigni Aspettatori, al cui conspetto
hora mi trouo, quel giusto signore,
che nella sacra uergin fu concetto,
ui guardi e scampi da pena e dolore,
e gratia tanta infonda nel mio petto
che dir io possa un leggiadro tenore,
de tre deuoti, e santi palmieri,
che di Calza là gionfero à l'hostieri,
Ecco la figlia de l'hoste che uede
il giouine Romier, e si innamora,
di peccato lo prega, & ei non cede,
sdegnata, parte, e torna in poco d'hora,
e cosa fa, doue poi ne succede,
che'l giouine Romier conuien che mora
ma per miracol dell'Apostol diuo,
muor lei, e'l padre, & lui resta uiuo,
De i giusti uecchi udirete il pianto,
qual fan dolenti per il morto figlio,
mentre ciò dico specchiateui in tanto,
nel miracolo pieno di consiglio,
ecco che n'esce signor mio da un canto
li tre Romieri, s'al uero m'appiglio,
gia sono à mensa, e uogliono mangiare
& de l'hoste la figlia uol parlare.

La figliuola de l'hoste dice alli pellegrini
che stanno à mensa, e mangiano.
Dignissimi Romier saggi, e prudenti
che nella nostra casa gionti sete,
uedendo altrui paesi, e uarie genti,
il scopritore di tutti i secreti,
si ui conduca in ciel tra li lucenti,
doue in sua gratia gl'animi son cheti,
e ciò farà chi ben ui mira, e uede,
giudica uoi già di tal gratia herede

Il uecchio Romier dice alla giouine.
Dignissima, e ben nata donzella
degnà di laude, di gloria, d'honore,
accorta, singular benigna, e bella,
il sommo Iddio padre, e creatore,
ui guardi, e scampi da sorte rubella
& in sua gratia si u'accresca il core,
quanto se uoi foste figlia nostra
La giouine risponde.

Gratie infinite alla bontade uostra.

La giouine discostata tra se dice.

Ma gl'occhi miei sopra della terra,
uiddi sì ornati, e degni pellegrini,
hammi quel giouinetto mosso guerra,

con le maniere, & atti suoi diuini
tal gaudio, e dolor il mio cor ferra
ch'al fin conuien à lui cutta m'inchini,
ecco l'ingrato amor non fario tuole
ch'io torni a riueder così bel sole.

Il giouine accortosi dell'amore à Dio
dice

O giustissimo Iddio che'l tutto uedi,
el mio casto uoler ti raccomando,
non comportar che le mie uoglie cedi,
à caso uer di te brutto, e nefando.

L'hoste dice alli pellegrini
Dignissimi palmier di uirtu heredi,
quando alli affanni uolete dar bando,
il letto è preparato bello, e buono,
e se altro chiedete uostro sono

Risponde il uecchio pellegrino.

Grato à noi molto ne sia il riposo,
menaci dunque al desiato letto.

L'hoste menandogli al letto dice.
Volentier ecco il letto, chel noioso,
camin ristorerà, e da ricetto,
e perche di seruirui son bramoso,
uoi sete il comandar, & io l'effetto.

Risponde il uecchio pellegrino.
In merito di questo il giusto Iddio
ti accresca in sua gratia fratel mio.

L'hoste cerca la chiau della camera
Dou'è la chiau cara figlia mia.

Risponde la figliuola.
Quiui la missi, & hora non la trouo.
Li pellegrini ciò udendo dicono

Non piglierai però malinconia,
perche dubitation'in uoi non prouo,
che quanto fosse nella casa mia,
quell'istesso uoler in uoi rinouo

L'hoste risponde alli pellegrini.
Questo per uerità tener potete
restate in pace che ben posarete.

La figlia de l'hoste sola dormendo
Amor che audace far i serui tuoi,
infonde alquanto in me del tuo ardire.
à te ricorro perche tu sol puoi,
poi ch'io son nata sol per te seruire,
creder mi sforzo che i desiri tuoi,
ancor uniti saran col mio di fire,
giouine, e bella son, ne credo à sdegno
habbia, chel faccia del mio fauor degno
Andero al letto lor tacida, e lenta,

con questo lume acceso c'hora tengo.

Gronda al letto dice

Ecco la faccia ch'amor rappresenta,
svegliati car'amor, perche a te uengo.
serua ti son, sol'à seruirti intenta,
io t'amo sì, e ne l'amor non fingo
offerendo à te il mio casto honore
e serua ancor, che così piace à Amore.

Il giouine svegliato risponde.

Ben grande fu l'ardir donzella ingrata,
ingrata dico del tuo proprio honore,
quella casta uirtu tanto lodata,
cerchi cangiar con tanto dishonore,
e dell'error commesso in questa fiata,
chiedian perdono al diuin Signore,
e poi ti guardi ben per l'auenire,
da così brutto, e nefando fallire.

La giouine risponde.

Quel che si scuopre si è uergogna e danno,
chi questo saperà, se nol ridici,
sola non son che patisca tal danno,
trouasi sempre per ogni Pendici,
altri non nuoco, me sola m'inganno,
contenta mi puoi far, e tu felice,
del padre oro tengo, e tengo argenti,
gran parte ti darò se mi contenti.

Il giouine turbato risponde, e dice.

Donna se tal'è la tua oppinione,
non è già tale la mia uolontade,
hora t'affermo, e dico in conclusione
che in caso tale non tengo pietade,
io gridarò & hauero ragione.

La giouine risponde.

Ignaro, ingrato pien di crudeltade,
non gridar ch'io mi parto, e tal'ardore
possi prouar qual proua il miser coro

La Giouane partita dice.

Giouani tanti della Città nostra
han sentito per me, e senton pene,
& io in uer son stata crudel mostra,
costui mi paga, e ben mi si conuiene,
uinfi, hor uinta in l'amorosa giostra
da un forestier, che à pena so chi ene,
ma mi souuiene al cor nouo partito,
che uoglia, ò nò ei sarà mio marito.

So che la legge della terra uuole,
se una donzella chiede un condannato,
e lo lascia, se per marito il tolle,

dunque per me costui sia sentenziato
à morte cruda con mie fraude, e foie,
da quella sia dopoi per me saluato,
in coral modo al suo dispetto ingrato
da me cinto sarà, da me abbracciato.

Pensato l'inganno, piglia una tazza
Nella scariella sua questa d'argento
tazza porrò accomodata mente,
questa è pur d'essa hor il cor contento
trouomi hauer, perche d'altrui niente
sentita sono, hor col pensier attento
star mi conuiene per il rimanere,
io uoglio gir al quanto à istar in letto,
acciò nessun di me prenda sospetto

Essendo giorno il uecchio Romier dice
Horsu ti leua moglie, e tu figliuolo.
questa giornata è proprio da camino,
i crini suoi per tutto mostra Apolo,
eccoti hoste il tuo fino à quattrino,
di ringratiarti mai farò satollo.

L'hoste risponde.

Come frater maggiore à uoi m'inchino
uostro son'io con tutto il poter mio.

Il pellegrino.

Mille gratie à dio. L'hoste à dio, à dio,
Partiti i pellegrini, e Fiammetta finge
gli sia stata rubbata la tazza, e dico
Meschin'à me doue procede questo.

L'hoste uedendo turbata la figlia dice.
Chi sarà stato il ladro in questo loco
Che uol dir figlia che hai il uiso mesto,
la tua cagion mi scopr' in questo loco
à me rispondi che ti fu molesto

Risponde la figlia.

O padre mio ella non ua da gioco,
a noi d'argento una tazza polita,
per qual cagion non so stata è rapita.

Il padre turbato dice.

Come possibil sia tu sei pur quella,
che l'assunto, el gouerno hai di tal cosa,
dimmi chi pensi ch'abbi hauto quella,
ò forestier, ò chi in casa si posa

La figliuola fingendo dice.

Questo il cor mi ponge, e mi martella,
che incolpar'al rui è mala cosa,
pur quel di casa lo conosco tale
creder non posso c'habbi fatto il male.

Perche a loro di piu importanza
 cose habbian fidato alle lor mane,
 sopra quei pellegrini ho dubbitanza
 che qui alloggiorno, e si partir stamane
 e se pigliar li fai tengo speranza
 ch'aurai la tazza, che furata ane.
 perche mi dice il core, e dice il uero,
 che la rubbò quel giouine Romiero.
Si ch'alla corte ua non esser tardo,
 perche caminan uia lor di buon passo.
 L'hoste chiama un seruo, & dice.
Hor odi tu, su presto qual pardo,
 reca il mantello presto uieni a basso
 che di ueder tal cosa auampo & ardo,
 e se sia il uer, farò che lui sia casso
 della sua uita, e uedasi il guadagno
 ch'à fatto il lupo nella pelle d'agno.
 Giunto l'hoste al Governatore dice
Signore illustre giustitia adimando
 sopra di quelli che rubbato m'hanno,
 il caso è brutto, scelerato, e grande,
 e forse altronde anchor usato l'hanno.
 Risponde il gouernatore, e dice.
Mai di giustitia non uengo mancando,
 dimmi la causa di questo tuo danno,
 e prima pensa bene al parlar tuo.
 perche giustitia uole il luogo suo.
 L'hoste risponde la causa, e dice.
Dignissimo signor tre pellegrini
 uennero ad albergare al luogo mio
 iui habber letto buon, cibi diuini,
 e molti altri piacer li feci io,
 & in premio di questo i ladri fini
 una tazza d'argento, o signor mio,
 hammi rubbata, che al mio parere,
 fin dieci scudi lei debbe ualere.
 Il Governatore risponde.
Hoste di niente non ti dubitare,
 che la tua robba ben presto hauerai.
 Voltasi ad un seruo, e dice.
Vien qui tu; fa il caualier chiamare,
 che son disposto a quelli donar guai.
 Il seruo trouato il Caualier, dice,
Vieni al signore, e piu non dimorare,
 che cosa c'è che ne guadagnerai.
 Il Caualiere al gouernatore.
Eccomi qui signor, che piace a uoi.
 Il Governatore.
Va presto, e chiama li seguaci tuoi.

e con l'hoste ne ua doue ti mena;
 e piglierai que tre pellegrini,
 che un di loro morirà con pena,
 poi che rubbando uan gl'altri confini.
 Il Caualiere alli suoi dice.
Hor su uoi tutti a guadagnar la cena,
 le ronche in spalla presto ognun camini
 Voltato a l'hoste dice.
Qual è il camino, hoste gite auanti,
 e noi ui seguiremo tutti quanti.
 Andando uiddero li pellegrini a sedere,
Questa è la strada, e parmi di uedere
 gente qua innanzi che portan bordoni,
 che si son posti a l'ombra a sedere,
 questi son dessi i falsi ladroni.
 Itate qui saldi, se non dispiacere
 noi ui faremo con questi ronconi,
 cerchi la donna il Brusco, e'l Tamagora
 e noi quest'altri cercheremo ancora.
 Il uecchio Romiero dice al Caualiere.
Non ci far caualier tal uillania,
 perche noi non cerchiamo altri rubbare.
 Il caualiere dice.
Ahi ribaldoni, perfida genia,
 che tutti tre io ui farò impicare.
 Quel che cerca la donna.
Qui la non c'è, il cercarui è pazzia.
 Quello che cerca il uecchio.
Nè io qui dentro la posso trouare.
 Chi cerca il giouine.
Manco è qui, ah ch'è quel ch'io sento,
 ell'è una tazza polita d'argento.
 Trouata la tazza il Caualiere dice.
Pigliali legali, ahi traditori,
 dalli dell'hasta, e falli caminare,
 cominciate a purgare i uostri errori,
 ui fate pellegrini per rubbare.
 L'hoste alli pellegrini.
Questo è le feste, e questi son gli honori,
 che dentro di mia casa u'hebbi a usare,
 non è la prima che fatta uoi hauete,
 ma in un punto tutto sconterete.
 Il Caualier dinanzi al Governatore.
Ecco qui magno Signor, eccoui quelli,
 piacciaui dir quello che si dee fare.
 Il Governatore alli pellegrini.
O pouarini uoi, & meschinelli
 non conoscete il premio del mal fare,
 ch'è sol uergogna, e pena, e flagelli

noi uecchi tutti due si lascia andare,
il giouin resti che commisse il danno,
giustitia patirà del fatto inganno.

Il uecchio Romiero in ginocchioni.
Signore il ustre tua bontà preghiamo.
che uogli riguardar sua fanciullezza.

Il Gouvernatore risponde.
Se lui fallito ha habbisi il danno,
giustitia in se non uol piaceuolezza.

Replica il uecchio Romiero.
Affitti uecchi a tua pretenza stiamo
per Dio deh placa tanta tua durezza,
e se punir pur uoi sappi fui io
che furai quella non il figliuol mio.

E pero sopra me ritorni il danno,
e lascia in libertade il mio figliolo.

Il Gouvernatore.
Sopra di lui s'è trouato l'inganno,
e perciò castigato sia lui solo,
leuatenu di qui su col buon'anno,
tornate a uostra patria a uostro stuolo
chel caminar farà il dolor men forte,
e qui non state a ueder la sua morte.

L'hoste tornato a casa dice alla figlia
Figlia son presi quei tre pellegrini,
il giouin lor figliuol è imprigionato,
li membri suoi saranno meschini,
e quasi che di lui mi uien peccato.

La figlia per uenire al suo intento dice.
Padre sentito ho dire alli uicini

alla predica anchora in alcun lato
chi causerà che un'anima dannata
uadi, la sua non puole esser saluata.
Meschin'a me se fusse questo il uero,
& è pur uero, chel dice il uangelo.
haimè meschina, ch'io mi dispero,
parmi ueder l'inferno, e suo flagello.

Il padre riprendendo la figliuola.
Non pianger dico pazza da douero,
questa tuo contrition ti manda in cielo,
e tanto piu che questa tua bontade
mostra che uaso sei di puritate.

Di lui affai m'incresce, affai mi duole,
ma non si puole di questo altro fare,
patientia di cio portar si uole,
non curerei due tazze pagare
per far che niente fosse, o fosser sole,
non pianger figlia, non ti disperare

La figlia piangendo risponde.
Non pianger'è, non uoi che l'alma poco
temete, manco poi l'infernal foco.

Meschin'a me se a uoi non dicea niente,
non occorreua così grand'errore,
ma come l'alba fa il giorno lucente
me ne uo andare dal Gouvernatore
mettermi in terra sendoli presente;
e dimandarli in gratia il mal fattore,
oprand'ogn'arte, & ogni partito,
se pigliar lo douessi per marito.

Il padre riprende la figliuola.
Non ti uergogni a dir tal follia,
forse che hor mi farai ben crucciare
chiudi la bocca non dir tal pazzia

La figliuola risponde al padre.
Padre ogni cosa mi puoi comandare
ma non in questo che l'anima mia
i son disposta uolermi saluare,
e uoi interropendo tal'effetto,
come Lucretia uo passarli il petto.

Il padre risponde alla figliuola.
Tempra le uoglie tue figlia diletta,
uorrai forse si dica un mal fattore
prese in marito de l'hoste Fiammetta;
ahime figliuola ti sia poco honore.

La figliuola replica, e mostra dolore.
Ahime ch'io sento morte che m'aspetta,
questo peccato si mi rode il core.

Il padre conforta la figliuola.
Hor su non pianger non ti disperare,
disposto son uolerti contentare.

L'hoste ua dal Gouvernatore, e dice.
Magnanimo signore i uengo a uoi,
moffo da gran pietà di quel Romiero,
considerando gl'anni giouin suoi,
con la figliuola mia fatt'ho pensiero
di maritarlo, e negar non lo puoi,
e piu per legge qui del nostro impero.

Il Signore dice a l'hoste.
Questo mi piace, e contento sarei;
ua per la figlia ch'io uo intender lei.

L'hoste ua per la figlia per figlia e li pal
Ecco signor la figlia, & eccouì anco (micri
del giouine Romiero i genitori

A i i i

Il signore uoltrato à fiammetta dice.
Vien qui fiammetta hai tu l'animo franco
che si perdoni à questo i suoi errori,
e in matrimonio si ti tolga al fianco
come comanda il sir delli signori
Fiammetta risponde.

Signor io son contenta, e l'accepto io,
piacer de à me, se piace al padre mio.

Il signor manda per il giouine.

Seruo uien qui, e uà pel giouinetto
e fa che à mia presentia sia condotto.

Dice quel che caua di pregione.

Vienne Romiero fuor di questo stretto,
e fa tuo conto di essere nasciuto.

Arriuato dinanzi al Gouvernatore dice
Eccol condotto al uostro cospetto,
per satisfarui, come gliè douuto.

Il signor dice al giouine.

Se tu contento per scampar da morte,
pigliar costei per tua fedel consorto

Il giouine dice.

Signor io non uorrei fosti ingannato,
perche promessi in santa castitade,
hauer l'Appostol santo uisitato,
mancar non posso fire inueritade,
conosco à torto essere incolpato
Iddio faccia la sua uolontade,
fate di me signor quel che ui pare,
io son disposto moglie non pigliare.

Replica il Signore al giouine.

Pensaci bene con un pensar corto,
per altra uia tu non puoi campare

Il giouin risponde.

Signor ridico à uoi che prima morto
esser intendo che tal cosa fare.

La madre piāgendo prega il figliuolo

A dolce mio figliuol caro conforto,
non mi uoler un tanto dolor dare,
piglia la gentil giouin per tua moglie,
e noi tra fuora di così crudel doglie.

Acco il petto, con il qual il latte
detti alli membri tuoi figliol diletto,
ecco le mani figliuol che fasciate
han le membra essendo piccoletto,
habbi dolce figliuol habbi pietate,
caro figliuol che tu sia benedetto
se hora non contenti l'alma mia,
doppo morte non poi che tardo sia

Il padre al figliuolo dice

Ecco figliuolo il petto tutto mole,
del pianto che distillan gl'occhi miei,
hai tu dolce figliuol le speme sole,
da consolar i uecchi membri miei,
consola il padre tuo che ben ti uole,
a dolce figliuol mio piglia costei
giouine bella, contento sarai,
non consentir figliuol tanti miei guai.

Il figliuolo risponde al padre.

Deh poni padre fine al duro pianto,
contentati di quel che piace a Dio,
quando con uoi uesti questo manto,
di far uiaggio casto giurai io,
questo non mancarà mai dal mio canto
uostre benediction ò padre mio,
aspetto con la madre in compagnia,
portate in pace questa morte mia.

Il padre e la madre nel benedirlo dice

Dapoi che sei disposto noi lasciare,
dolce caro figliuol sia benedetto
le fascie con che t'hebbi à nutrire,
il latte che gustasti del mio petto,
e le fatiche ch'u' ammo portare
per te dolce figliuol figliuol diletto,
il giusto clemente, e magno Iddio
ti benedica ò dolce figliuol mio

Il Cavaliere menandolo alla giustitia dice
Tirisi indietro chi non c'ha che fare,
horsu uoi tutti al luoco di giustitia,
su manigoldo che stai à fare,
mangiati il canchar con la tua pigritia

Il giouine gionto alle forche alza glà
occhi al Cielo, e dice.

Iddio signor non m'abbandonare,
e tu glorioso appostol di Galitia,
e di tutta mia uita, e giorni miei,
ego peccauì miserere mei.

Essendo impeso il figliuolo, il padre
pien di dolore dice alla moglie.

Cara consorte mia non uedo lume,
perfo ho li sensi, perdo l'intelletto,
conuien in pianto aime ch'io mi cōsumi
hai uecchio sconcolato, e poueretto

La moglie piena di dolor dice.

Haime che gl'occhi si distilla un fiume,
fiato non tengo piu dentro al petto.

Vn gentil'huomo li conforta, e dice,

Vecchi palmier non u'affliggete tanto,
uenite à casa mia, uenite in tanto.

Giùti alla casa il uecchio alla moglie dice
Conforte mia che ti par di fare,
tornare in dietro parmi meglio fia.

La donna risponde.

Caro marito fa ciò che ti pare,
infin sian stanchi, & è longa la uia.

Il Gentilhuomo dice

Io ui conforto di douer tornare,
quindici di ui son di mala uia,
Palbergo ui è concesso fin che state,
o segiouar ui posso comandate.

Il uecchio Romier risponde.

Mille gratie à uoi o signor nostro,
il merito ui renda il giusto Iddio
se u'è in piacer un letto ne sia mostro,
che di posar teniamo un gran desio.

Il gentilhuomo li mena al letto, e dice
Venite questo si è al comando uostro,
con quanto ch'io posso, e che uoglio,
non ui togliete tanto affanno al core,
piacer de à uoi sel piace à Dio signore

Dormendo S. Iacopo li appare, e dice.

Dunque della promessa mancar dei,
se ben il tuo figliuol ti fusse morto
se per uenirmi à trouar in uiaaggio sei
non ti smarrir dico piglia conforto
farai quanto ti dice i detti miei
doppo molta fortuna uienli al porto,
seguì il uiaaggio tuo non esser lento
ch'ancor del figlio tuo serai contento

Suegliato il pellegrin dice alla moglie

Conforte mia che fai dettati alquanto.

Risponde la moglie.

Desti son io, che chiedete uoi.

Risponde il marito.

Smarrito son restato tutto quanto,
dopo è moglie che adormentato fui,
ueder mi pareua di Galitia il santo,
riprender cara moglie tutti dui,
del mancar del uiaaggio cominciato,
a seguir quello poi m'ebbe esortato

La moglie risponde.

Simil' à me mi pareua, o car marito,
innell'istesso modo che detto hai,
dicendo il tuo uiaaggio harai seguito,
il tuo marito à ciò confortarai,

ò questo detto uia ne fu sparito,
aperli gli occhi, ne piugli ferrai,
con uolontà di dirti tal uisione,
ma d'ambi dui stata è in unione

Dice il uecchio al a sua donna.

Di, che uogliamo mia conforte fare,
parmi al seguir assai meglio fia,
che Iddio non s'auesse à corruciare,
al nome suo leuiamo entriamo in uia.

Il Gentil'huomo dice.

Romier uolete forse camminare.

Risponde il pellegrino

Signor mio si, e di tua cortesia
ti ringratiamo, e di tanto honore
rendauì merto l'eterno signore.

Li pellegrini uanno à S. Iacomo, e ue-
dendo il tempio discosto dice alla donna

Drizza l'anima, e il core donna mia
al giusto Dio, e così ancor uo fare,
e tutti dui, orando in compagnia,
poi che propinqui siamo al santo altare
Inginocchiati dinàzi all'altare dicano

Dogni graue peccato, o uer follia,
signor ti prego ch'abbia à perdonare,
peccator siamo à te inginocchiati,
pregando tua bontà che ci perdoni.

A tu apostol santo di galitia,
prega per l'alma del mio caro figlio
e che non guardi alla sua gran nequitia,
per eterua bontà per suo consiglio
e se in carità usian pigritia
al suo santo uoler tutto m'appiglio,
e se purgar mi uole, il prego almeno,
l'alma raccolga nel suo santo seno.

Fatte le lor orationi, dice il uecchio

Volendo o moglie in dietro ritornare,
non parmi che in Calzada sia da gire,
acciò in noi non s'abbia à raddoppiare
l'acerba pena, e quel gran martire.

Risponde la moglie.

Io son disposta di uolerui passare,
caro marito non me lo disdire
che ueder possa il caro mio figliuolo,
qual'è restato abbandonato e solo

Il uecchio arriuato dou'è il figliuolo
impeso dice alla moglie.

Questa uia al loco doue noi lassamo
il proprio figlio su i legni sospeso

de cara moglie non c'approssimiamo,
che questo al core nostro sia gran peso.
La donna risponde.
Il ueder lui sia minor'affanno
al mesto cor, ch'è di uederlo acceso
Gionti alla forca la donna dice.
Se' tu dolce figliuol, ah! figliuol caro,
haime che'l troppo duol non ha riparo.
Il Romier piglia la moglie tramortita
Ahime consorte mia, tel prediss'io,
& se morta tu sei uiuer non uoglio
Risponde la donna.
Viua son'io, ah! dolce figliuol mio,
che mai piu non sarò quella ch'io sono
Stàdo in questi lamèti il figliuol dice.
Tu madre cara, e tu mio padre pio,
non piu di me ui date alcun cordoglio,
uiuo son'io, & houui seguitati
fino in Galizia, e in tutti quanti i lati.
Dapoi padre che qui messo fui
dell'Apostolo in braccio son posato,
dal podestade n'andarete uoi,
hauendo a lui questo manifestato.
Il padre stupito dice al figliuolo.
Se' tu dolce figliuol, sei tu colui,
o pur mi sogno, c'hora m'hai parlato.
Il giourine risponde.
Padre son'io, deh piu non tardate,
che Iddio uuol questo manifestare.
Li pellegrini uanno dal podestà, e di-
cono che il lor figliuolo è uiuo.
Magno signor noi ritornati siamo,
a te nuntiando chel figliuolo è uiuo,
e per amor di Dio signor preghiamo,
che piu sospeso nol tenghi cattiuo.
Il Signor menandosi beffe dice
Il troppo duolo ognun di uoi fa infano,
ognun di uoi sarà del ceruel priuo,
come quel pollo arrosto, e quello lessò,
così uostro figliuolo è uiuo adesso.
In questo li pollastri saltan uiui fuor
del piatto, e stupito del miracolo dice
Presto si faccia festa in la Cittade,
con processione, e uada si a spiccare,
al padre suo si renda in libertade,
tu Cavalier fa le tue genti armare,
e piglia l'hoste pien di falsitade,
simila figlia farai ancor pigliare,
e qui li mena come sono presi.
Il Cavalier.
Obedito sarai signor cortese.
Con gran festa si spicca il giouine,
& orando in compagnia dicono.
Come potremo a pieno o sommo Iddio,
renderti gratie al gran merito uguale,
come uerso di noi signor sei pio,
essendo ognun di noi peccator frate,
che m'hai renduto il dolee figliuol mio,
e tu Apostol degno, e trionfale
rendianti gratie, e preghiamo che preghi
Iddio chel paradiso a noi non nieghi.
Il Cavaliere dice a l'hoste.
Sta saldo e fermo qui uien dal signore,
che ben sarai pagato de tuoi inganni.
Menatoli dinanzi al Signore,
il Signor dice.
Chi t'indusse a far un tanto errore.
L'hoste risponde.
La figlia mia fu causa di tal danni.
Dice il signore alla figlia.
Che indusse te. La figlia. Fu amore.
Il Signore.
La fraude tua ti condanna a morte,
poi che tentasti altrui per simil sorte.
E tu che padre di questa tu sei,
e con lei stato d'una uoluntade,
haurai la punition che hauerà lei,
poi che le figlie si ben costumate.
Li pellegrini pregan per l'hoste.
Esaudi o car signore i preghi miei,
per dio ti piaccia questi liberare.
Il Signore dice alli pellegrini.
Andate in santa pace uoi palmieri,
e tu il tuo officio farai o caualieri.
Il caualier mena alla morte l'hoste,
e la figlia.
Vien qui tu presto legali le mani,
è lega ancor la figlia presso a lui,
su manigoldo a trar questi d'affanni.
L'hoste dice.
Signor peccator son, peccator fui,
chiedo perdono, e tu piena d'inganni,
figlia perdono chiedine a colui,
che morì in croce per tuo grand'errore,
questa historia è finita al uostro honore.
I L F I N E .



